LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

SIGNOR *10000*155364
COPIA DI SERVIZIO
10100 SEDE 0000

Anno 119 Numero 198

# LA STAMPA

Mercoledì 11 Settembre 1985

OGGI Tutto scienze

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65681 - Telex 221.121 - L. 500 (sped. abb. post. Gr. 1/70). ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6569.334-335. Tariffe Italia 6 numeri (c.c.p. 7104): consegna decentrata posta anno L. 124.000; consegna centralizzata posta anno L. 40.000 - Estero: L. 296.000 - Usa: La Stampa (USPS 664-930) published and printed daily in Turin Italy, $ 410 yearly (2nd class postage paid at Long Island City, NY 11101). Send address changes to La Stampa, 113 Atlantic Avenue, Brooklyn NY 11201 - Arretrati: L. 1200 - Estero (sped. aereo *) Austria sc. 16; *Belgio fr. 35; *Canada $ can. 1,50; *Danimarca kr. 9; *Egitto pt. 100; *Finlandia fmk 5; Francia fr. 6; *Germania D.M. 2; *Grecia dr. 75; *Inghilterra p. 50; Jugoslavia din. 175; *Libia dirh 360; Lussemburgo FL. 27; *Malta cents 21; *Norvegia kr. 7; *Olanda fl. 2,50; *Portogallo esc. 105; *Spagna pts. 130; *Svezia skr. 7,50; Svizzera fra. 1,70; Svizzera Ticino fra. 1,60; *USA $1.25; *Usa West Coast $ 1,50 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, Roma 80, v. Marenco 32; c. M. d'Azeglio 60, tel. 65.211; Milano, v. G. Negri 8/10, tel. 85.96; Roma, v. Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, v. Ceccardi 1/14, tel. 592.560; Bologna, v. Indipendenza 24, tel. 228.826; Parma, v.le Mentana 8, tel. 36.642; Padova, p. Giovanni XXIII 2, tel. 775.224; Mantova, c.so V. Emanuele 3, tel. 261.839 - Tariffe: Modulo mm 42x40; testivi, posiz. o data di rigore tariffa in perentesi. Occasionali L. 425.000 (510.000); Comm. L. 395.000 (474.000) - Istituz. L. 471.000 (565.000); Ricerche pers., il venerdì, L. 425.000 (510.000) - Finanz. e legali L. 483.000 (580.000) - Necrologi L. 6.500 per parola (Famiglia L. 5.200) - Echi L. 12.000 la linea - Economici vedi rubriche - Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 2

**Il Csm convoca il pg di Roma. Sesti forse non si presenterà**

*di Roberto Martinelli*

Franz Sesti

### Ma dove vanno i comunisti?

## Naufraghi del guado

Anche quest'anno la Festa dell'Unità ha avuto un grande successo di pubblico e i giornali lo hanno seguito con molto interesse. Qualcuno sostiene che i dibattiti stanno avendo più ascoltatori dei concerti rock; comunque gli oratori hanno parlato con insolita franchezza, anticipando i loro interventi nel congresso che si terrà la prossima primavera. Il pci sta dunque cambiando? E quale è la portata di questo cambiamento? Quali ne saranno le conseguenze sugli equilibri politici nazionali?

La scomparsa di un leader rispettato e temuto come Berlinguer e le recenti sconfitte elettorali hanno reso i dirigenti meno circospetti e messo allo scoperto ambizioni di protagonismo finora prudentemente sopite. Ciò ha consentito di porre a fuoco con minore approssimazione tanto i connotati di una sinistra arroccata nella difesa della «diversità» quanto quelli di una destra che sembra ormai convinta che il partito debba compiere una risoluta e definitiva scelta di campo occidentale nel più breve tempo possibile.

Cossutta ha detto, senza mezzi termini, che il pci deve continuare a battersi per la «fuoriuscita del capitalismo» e Ingrao continua a scorgere in un profondo cambiamento strutturale l'unico obiettivo che il partito possa e debba perseguire. Invece Lama, Napolitano e Reichlin hanno insistito sulla «rivoluzione tecnologica», la centralità dell'impresa e invocato la «fondazione di un pci finalmente in sintonia col mondo che cambia».

Cossutta e Ingrao difendono la «diversità» col rigore di due vestali; ma sono due vestali litigiose. Cossutta protesta, e a ragione, quando i tanti nemici lo etichettano come filosovietico, ma senza dubbio è convinto che il «capitalismo reale» sia ben più ingiusto e insufficiente di tutti i «socialismi reali» di questo mondo. Ingrao, come sempre vecchio di anni e giovane di spirito, si lascia dietro le spalle insieme al modello sovietico anche le esperienze delle socialdemocrazie europee. Solo le minoranze dei laburisti inglesi e dei socialisti tedeschi meritano la sua benevola considerazione.

Cossutta è miope, Ingrao presbite. Il primo invita i militanti a evitare incertezze e cedimenti, in attesa di un altro «venerdì nero» del capitalismo nostrano e internazionale. Per Ingrao nessun compromesso storico o tattico con la dc e rapporto privilegiato col psi a condizione che i compagni socialisti si liberino di Craxi. Insomma: o immobilismo, o fughe in avanti.

Se Cossutta e Ingrao sono le vestali della diversità, i Reichlin, i Lama e i Napolitano hanno in comune la cordiale antipatia per questa parola, da loro considerata ambigua e pericolosa. Lama e Napolitano danno una prospettiva, modesta ma concreta, alla strategia dell'alternativa: guardano con interesse alle socialdemocrazie europee e sono convinti che si può governare l'Italia anche col 51 per cento e pronti a discutere con Craxi una alleanza di governo.

Ingrao ha detto che finalmente anche parte dei laburisti inglesi hanno cominciato a «pensare in grande»; Napolitano ha invece preso le distanze dalle «minoranze massimaliste» di questo partito. Due opposte opinioni non potevano essere esposte con maggiore chiarezza. E Reichlin? Lui ha insistito soltanto sulla rivoluzione tecnologica, che sta cambiando il mondo, e che rende ormai superate tutte le ideologie. Ma sulle socialdemocrazie europee e i socialisti italiani la sua prudenza è quanto mai significativa.

Tra i militanti, Ingrao e Cossutta sono rispettivamente più popolari di Reichlin e Napolitano. (Lama sta per abbandonare la Cgil e anche nel pci il carisma, quando c'è, non sopravvive a lungo alla perdita del potere). Ma la sinistra, abbastanza forte nel partito, non ha alleati. Per i rappresentanti della destra è vero il contrario: possono contare sull'attenzione e talvolta la simpatia di uomini politici e anche di importanti settori del mondo imprenditoriale, ma la loro scarsa presa dentro il partito rende impossibile un'azione veramente incisiva.

E così Cossutta finisce per catalizzare e in una qualche misura placare i mugugni degli anziani; e non da oggi Ingrao nutre, e spesso sazia, le insofferenze dei giovani. Reichlin, Lama e Napolitano assicurano contatti che possono talvolta risultare utili o comunque evitano il rischio dell'isolamento. Animosi ma sostanzialmente innocui, questi oppositori finiscono per mettere in rilievo la importanza e la funzione del centro del partito.

Siamo dinanzi a una ricca presenza di fermenti ma anche a una assoluta mancanza di sbocchi: quanto di meglio per Natta e i burocrati che gli fanno corona. Come tutti i burocrati di questo mondo, anche quelli comunisti mirano in primo luogo alla conservazione della specie. Da anni stanno in mezzo al guado e ormai ci sguazzano. Galleggiano senza andare né avanti né indietro; evitano con cura sapiente, e finora con successo, tanto di farsi coinvolgere, quanto di restare isolati.

**Gianfranco Piazzesi**

### A Lussemburgo i Dieci hanno rischiato una clamorosa rottura

## Tiepide sanzioni a Pretoria La Cee nel solco di Reagan

**Embargo controllato sul commercio di armi, nessuna cooperazione militare e in campo nucleare, congelamento delle vendite di petrolio e degli accordi culturali e scientifici - Saranno boicottati gli avvenimenti sportivi senza negri - Londra si dissocia e non richiama il suo attaché - Andreotti: evitiamo di danneggiare i Paesi neri vicini**

DAL NOSTRO INVIATO

LUSSEMBURGO — La Cee, certamente incoraggiata dal presidente americano Ronald Reagan che aveva appena annunciato una serie di sanzioni contro il regime di Pretoria, ha deciso a maggioranza di varare un pacchetto di misure «punitive» e «positive» verso il Sud Africa per indurlo ad abolire l'apartheid. Si tratta di misure di carattere economico, militare e politico, che hanno essenzialmente un valore simbolico, ma che pur sempre costituiscono una presa di coscienza e la condanna senza riserve del razzismo sudafricano. Eppure, anche per varare questa serie di modeste misure, i ministri degli Esteri europei hanno discusso per dieci ore e sono stati sul punto di una clamorosa rottura.

Infatti, la delegazione britannica, capeggiata dal sottosegretario Rifkind, non ha voluto approvare il ritiro degli addetti militari a Pretoria (soltanto Londra comunque ha in Sud Africa rappresentanti militari) e ha quindi posto una riserva generale sull'intero pacchetto di provvedimenti. A sua volta, il ministro degli Esteri francese Dumas aveva minacciato di non approvare le misure se l'Inghilterra non avesse accettato anche il ritiro degli attaché.

In realtà, quasi tutte le misure che saranno adottate contro il Sud Africa sono già state messe in atto da uno o più governi della Cee ma il governo inglese, consultato al più alti livelli a Londra per telefono, è stato irremovibile e non ha quindi votato il programma di risoluzioni ma soltanto la dichiarazione politica contenuta nel documento finale (la Gran Bretagna però da tempo nega il suo petrolio a Pretoria).

Le misure decise dai ministri europei evitano il punto chiave del blocco degli investimenti ma pongono un embargo «controllato» sulla vendita (come sull'acquisto) di armi e di equipaggiamento paramilitare al Sud Africa, prevedono il rifiuto della cooperazione nel settore militare e il ritiro, appunto, degli addetti militari a Pretoria. Sul piano politico, la Cee scoraggerà le istituzioni private a partecipare ad avvenimenti culturali, scientifici e sportivi senza la presenza di neri. Inoltre, saranno congelati gli accordi e i contatti ufficiali sulla cultura, sulla scienza e sullo sport. Nel settore economico, i governi europei cesseranno di vendere petrolio al regime sudafricano, imporranno un embargo sul materiale sensibile per la polizia e per le forze armate, come i computer, e non firmeranno più contratti nel settore nucleare. Queste sarebbero le misure «punitive».

E' poco, certamente, meno di quanto ha fatto il repubblicano Reagan, ma, a causa dei grandi interessi economici della Gran Bretagna e della Germania in Sud Africa, non si poteva fare di più.

Tra le misure «positive» decise, ci sarà il rafforzamento del codice di condotta da parte delle aziende europee che operano nel Sud Africa a favore dei diritti economici e sindacali dei lavoratori negri. Inoltre, l'Europa assisterà le vittime dell'*apartheid* e le organizzazioni contro il razzismo che si propongono di agire senza fare ricorso alla violenza.

Il documento politico, che è stato sottoscritto anche dal Regno Unito, chiede la fine dell'apartheid, la liberazione del leader nero Nelson Mandela, in prigione da ventidue anni, la fine dello stato d'assedio, garanzie per le minoranze razziali, l'apertura del dialogo con i capi della comunità nera per l'abolizione «totale» del sistema di separazione delle razze.

Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha dichiarato che queste misure vanno lette soprattutto come una forma di pressione politica sul Sud Africa perché cessi il regime dell'apartheid e perché le stesse misure annunciate da Botha siano attuate. Andreotti ha detto che anche il *premier* sudafricano è d'accordo nel ripudiare il sistema di separazione razziale con le relative ingiustizie sociali ed economiche e le disuguaglianze sul piano della dignità umana. Andreotti ha aggiunto: «*Non dobbiamo provocare crisi di rapporti o danni economici ai negri dei Paesi vicini, ma aiutare chi si promette di compiere progressi senza la violenza*».

A conclusione di questa tormentata riunione, è evidente che l'Europa, che fino alla vigilia voleva limitarsi ad una dichiarazione politica, ha trovato, seppure con grande fatica, lo slancio per fare qualcosina di più. Ancora una volta il Regno Unito ha invece dato prova di cattivi sentimenti europeisti.

**Renato Proni**

### Ferrari: «Noi andremo in Sud Africa»

## Pressioni, senza esito contro la corsa di F.1

**Le continue pressioni verso il mondo della Formula 1 per il boicottaggio del Gran Premio del Sud Africa, in programma il 19 ottobre, sembrano trovare pochi riscontri. Ieri Enzo Ferrari, rispondendo ad una richiesta di Democrazia proletaria, ha precisato che le sue vetture parteciperanno alla gara, a meno che la Federazione internazionale decida diversamente. «Sono contrario alla violenza — ha detto il costruttore —, ma sono solo un uomo di sport».**

**Nemmeno l'invito della Cee, che ha proposto di «scoraggiare la partecipazione ad avvenimenti sportivi», sembra destinato ad avere effetti sulla disputa del Gran Premio.**

(I servizi nelle pagine dello sport)

## Caccia al maniaco (ma poche tracce)

Firenze. Proseguono le indagini sull'ultimo crimine del maniaco: i carabinieri cercano con il metal detector i bossoli sul luogo del duplice omicidio. In primo piano la macchia di sangue dove il turista francese è caduto colpito a morte da una coltellata alla carotide. L'assassino ha poi nascosto il cadavere nei cespugli (Fotoflash; a pagina 7 i servizi di Francesco Matteini e Vincenzo Tessandori)

### Notte di terrore nel rione giamaicano, ministro costretto alla fuga

## Insurrezione nera a Birmingham Saccheggi, roghi: almeno 2 morti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Una notte di follia, di furia e di violenza ha ferito a morte il centro di Birmingham, dove centinaia di giovani neri delle Indie occidentali si sono scontrati per sette ore con la polizia, incendiando e devastando un intero quartiere. All'alba, quando per qualche ora si è ristabilita una calma precaria — interrotta appena si è azzardato a visitare i luoghi degli incidenti il nuovo ministro degli Interni Douglas Hurd — agenti e vigili del fuoco hanno scoperto due cadaveri carbonizzati all'interno di un negozio. Si parla di altre due vittime, secondo notizie non confermate ufficialmente dalla polizia, ma i corpi non sono stati ancora ritrovati.

Di colpo, in tutta l'Inghilterra si è risvegliato il fantasma delle tensioni razziali, sempre insidiosamente latenti, con scoppi improvvisi di brutale violenza come era accaduto quattro anni fa a Liverpool e alla periferia di Londra. Ma allora, in quella torrida estate di violenza dell'81, non era mai accaduto che negli scontri, trascinatisi per giorni, si contassero dei morti.

La notte scorsa, invece, nel quartiere di Handsworth a Birmingham (il «ghetto nero» come qualcuno lo ha soprannominato) è esplosa una violenza incontrollabile. E di colpo le strade di questa grigia metropoli d'un milione di abitanti, colpita dal declino industriale e da un'elevata disoccupazione, si sono trasformate in palcoscenico di guerriglia urbana, di scontri sanguinosi a sfondo razziale, «*proprio come la tv ci ha mostrato in Sud Africa*» ha commentato ancora chocato il capo del distaccamento dei pompieri.

Birmingham. Losells road all'alba dopo una notte di violenze sembra un campo di battaglia (Tel. Ap)

I disordini sono stati innescati da futili motivi, ingigantiti però da una rabbia sotterranea. Ancora ieri, i responsabili della polizia cercavano vanamente una spiegazione. La scintilla dell'incendio può essere stata il tentativo d'arresto di un giovane nero accusato di aver rubato un'auto? Oppure il ferimento d'un asiatico durante una rapina? O ancora una serie di operazioni della polizia, negli ultimi giorni, che a caccia di spacciatori annidatisi nel quartiere aveva ripetutamente

**Paolo Patruno**

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

### Continua il contrasto tra il ministro del Tesoro e Craxi

## Goria rilancia la tassa sulla malattia «Per l'86 occorrono 10 mila miliardi»

ROMA — Rispunta la proposta di pagare limitatamente i giorni di malattia. L'ipotesi, avanzata con scarso successo lo scorso anno, è stata rimessa sul tavolo delle discussioni dal ministro del Tesoro, che torna alla carica per nuove tasse in scarsa sintonia con Craxi. Il meccanismo è tutto da decidere e lo valteranno i tecnici: questa volta, però, il calcolo verrebbe fatto su base annua. Esempio: si potrebbe stabilire una soglia di una settimana o dieci giorni, una soria di franchigia sulle assenze di malattia.

Una novità, ma non la sola su una finanziaria sempre più incandescente. Il presidente del Consiglio è uscito allo scoperto con un'intervista al «Sole-24 Ore», giornale della Confindustria. Craxi sostiene che il vero nodo è il disavanzo del settore pubblico visto «*che tra noi e gli altri Paesi della Cee c'è uno scarto di 50.000 miliardi di lire ogni anno e, in cifre, siamo rispetto ai 500.000 miliardi. E' questa la dimensione dell'eccesso di debito che dovrà essere riassorbito nei prossimi anni per riportare i conti della finanza pubblica in equilibrio*». I motivi del disastro? La lunga gestione allegra della spesa. I rimedi? Un «tetto» all'aumento delle spese in relazione al tasso di inflazione e una revisione dei meccanismi di spesa, la riforma previdenziale, il prezzo dei servizi pubblici adeguato ai costi. E la pressione tributaria? Il governo manterrà complessivamente l'attuale livello riparterà l'onere tra imposte dirette e indirette, tra redditi da lavoro dipendente e altri redditi.

**Ecco le due ipotesi prese in considerazione dal documento di Goria.**

| Voci | Prima ipotesi | Seconda ipotesi |
|---|---|---|
| Entrate tributarie | — 1.602 | + 9.257 |
| Altre entrate | + 3.835 | + 3.414 |
| Totale entrate | + 2.233 | + 12.671 |
| Spese finali | — 6.032 | — 6.032 |
| Miglioramento saldo netto da fin. | + 8265 | + 18.703 |
| Disavanzo risultante | — 129.319 | — 118.881 |

Ma Craxi fa sapere che questa logica ha un prezzo non solo contabile. E nei prossimi giorni nuove polemiche divamperanno con il ministro Visentini. Il ministro del Tesoro (che ieri ha diffuso un lungo documento, tracciando due «scenari» per l'azienda-Italia '86) sostiene, infatti, che se si vuole mantenere la pressione fiscale inalterata, e il riferimento deve essere con l'84 e non con l'85 perché alcuni provvedimenti erano straordinari, nell'86 andranno reperiti 10.000 miliardi aggiuntivi. Mentre si aggravano le condizioni dell'Inps.

Inoltre ci sono almeno 3500 miliardi di differenza tra quello che le Regioni chiedono e quello che il governo è disposto a mettere nel piatto per la finanza locale nell'86. L'impostazione per la legge finanziaria va prendendo colore lentamente. Il ministro dell'Industria Altissimo ha inviato una lettera al braccio destro di Craxi, il sottosegretario Amato, che oggi coordinerà il vertice dei ministri economici, nella quale si propone «*un programma accelerato di investimenti*». Altissimo, che condivide l'analisi del collega Goria sui conti dello Stato, indica la sua ricetta: nell'86 l'Italia avrà a disposizione 8000 miliardi di nuova ricchezza che dovrebbero essere destinati per la metà a nuovi investimenti e per l'altro 50 per cento alla riduzione del deficit pubblico. Insomma non una lira di più per sanità, pensioni ecc. I servizi sociali non vanno ridimensionati in termini percentuali ma migliorati qualitativamente, riorganizzati. E comunque una parte dei rischi andrà pagata con la sola eccezione dei meno abbienti. Nello stesso tempo dovrebbe essere rivisto completamente il peso del carico fiscale che oggi grava essenzialmente sul lavoro dipendente.

Il ministro del Tesoro, il ministro Vizzini e il sottosegretario Amato hanno avuto ieri un lungo incontro con i

**Eugenio Palmieri**

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

### Il Vaticano: operazione commerciale inammissibile

## Un abuso la firma del Papa

CITTA' DEL VATICANO — «*Meraviglia e riprovazione*» sono state espresse ieri in una dichiarazione ufficiale dal vicedirettore della Sala Stampa della Santa Sede, mons. Giulio Nicolini, a proposito del «*settecente "articolo"*» apparso sul quotidiano spagnolo *ABC* il 7 settembre scorso, firmato «*Juan Pablo II*», corredato del copyright «*The Times of London y News America Syndicate*».

Il portavoce vaticano, che si riferiva anche ad «*altre pubblicazioni del genere, di cui è ha notizia da veri organi della stampa mondiale*», ha detto: «*Non posso non esprimere che meraviglia e riprovazione. E' inammissibile che il nome del Santo Padre venga adibito a firma giornalistica e coinvolto in operazioni commerciali. La libertà di attingere ai discorsi, documenti, interventi pontifici, essendo riconosciuta a tutti, esclude tassativamente l'acquisizione, da parte di qualcuno, di diritti esclusivi*».

«*L'esercizio di tale libertà* — ha proseguito mons. Nicolini — *comporta l'obbligo di un'accurata citazione delle fonti, in modo che ogni concetto possa essere recepito nella sua esatta portata, testuale e contestuale, e sia offerto al lettore uno strumento per verificarne l'autenticità. E' motivo di stupore che questo elementare principio dell'etica professionale sia stato ignorato, ed in forma tanto platealmente disinvolta, tanto più che questa Sala Stampa aveva già reiteratamente preso posizione in tal senso*».

E' la quarta volta che la Sala Stampa della Santa Sede prende posizione sul caso del «Papa giornalista». La prima risale al 7 luglio scorso, quando apparve la notizia secondo la quale il Papa avrebbe firmato ogni settimana una «colonna» di commenti per la catena di giornali del magnate australiano Rupert Murdoch. Mons. Nicolini disse: «*E' ridicolo. E' una di quelle notizie che non meritano una smentita, tanto sono impossibili*». E il 3 settembre ribadì: «*Il Papa non fa il giornalista e perciò non firmerà articoli*».

In conclusione: al Vaticano è gradita la diffusione delle parole del Papa, ma ne è sgradita l'utilizzazione «commerciale». Ma non era un po' ingenuo credere che l'iniziativa di Murdoch & C — di cui si conoscevano le linee essenziali — non fosse anche, se non soprattutto, commerciale?

### Al bando di concorso delle Fs di Torino hanno risposto in 58 mila (17 mila donne)

## Assumere 10 manovali costa mezzo miliardo

TORINO — Alle Ferrovie costerà mezzo miliardo assumere 10 manovali per il compartimento di Torino. Al bando di concorso hanno risposto 58 mila candidati (più di 17 mila sono donne). In gran numero diplomati, laureati, periti e maestre d'asilo, anche se si richiedeva soltanto la licenza elementare.

Il compartimento di Torino conta 45 mila dipendenti, ma mande di trasferimento l'anno, 1500 manovali già in organico, il più grande «Car» per ferrovieri dovrà sostenere le spese maggiori. La pioggia di domande è cominciata a gennaio, preannunciata da migliaia di richieste di informazioni che hanno intasato i telefoni disponibili, compreso quello del direttore. A maggio, scaduti i termini di presentazione, s'è avviato il primo lavoro di cernita. L'ufficio personale, già impegnato con tre concorsi interni, ha dovuto chiedere rinforzi: 8 segretari per un semestre, costo per l'azienda 2 milioni e mezzo al mese a persona. Totale 120 milioni. Il lavoro di «tabulazione», affidato a un centro meccanografico esterno, ha inciso per un'altra dozzina di milioni.

Scartate 5 mila domande irregolari e considerando la solita percentuale dei candidati che non si presentano, si ritiene che almeno 40 mila sosterranno la prova scritta (quattro operazioni aritmetiche). Per ospitarli saranno necessari 2 mila locali, l'equivalente di 50-60 istituti scolastici, decentrati in 5 città: Torino, Roma, Bologna, Firenze e poi Milano o Verona. L'uso delle scuole è gratuito, l'unica condizione richiesta dai presidi è che i locali vengano riconsegnati «*puliti, disinfettati e riordinati*», un'operazione che costerà un milione per edificio.

In ogni sala dovranno essere presenti un palo di commissari: 4 mila persone, oltre a un migliaio di coordinatori. Cinquemila impiegati Fs retribuiti in straordinario festivo: circa 30 mila lire lorde, una cifra piuttosto bassa che porta però la voce di spesa a 150 milioni. I compiti dovranno quindi essere esaminati da una commissione centrale e da 5 sottocommissioni: 150-200 persone impegnate per almeno tre mesi. «*Un lavoro alienante*», confida chi l'ha provato, tutto fuori orario d'ufficio, pagato sulle 150 mila lire, accettato «*per qualche punto in più nella carriera*».

Al momento di cominciare la prova pratica (probabilmente all'inizio dell'86), il costo del maxi-concorso avrà dunque toccato i 370 milioni. Le fasi successive non costeranno meno di cento milioni, ai quali bisognerà aggiungere un 10% per le spese accessorie, come la cancelleria. I promossi, e saranno tantissimi, dovranno sostenere un *test* di forza: tirare un attrezzo a molla collegato a un indice. Il punteggio segnato, assieme ai coefficienti dati dalla condizione famigliare, dall'essere orfano o figli di ferrovieri, contribuirà a formare la graduatoria finale: altri mesi di lavoro per l'ufficio personale.

Il capitolo finale si aprirà soltanto a giugno dell'86: dalle tonnellate di carte protocollate e verificate usciranno i nomi dei 10 manovali vincitori e di una ventina di riserve. Convocati all'ufficio sanitario del compartimento di Torino, dovranno passare la visita medica, un *check-up* completo più un *test* psicotecnico. Quindi potranno entrare in servizio, con 900 mila lire nette al mese. Ma l'azienda Fs avrà speso 50 milioni per ogni vincitore, l'equivalente di circa 4 anni di stipendio.

**Bruno Gianotti**

A PAGINA 5

**Pinochet in trincea con l'esercito; 12 anni fa il «golpe»**

*di Aldo Rizzo*